

IL CARROCCIO

Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco al confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 8 FEBBRAIO

Siccardi non è più ministro. L'uomo che fece perdonare tante colpe al ministero, l'uomo che fu l'idolo del Piemonte e lo trasse a decretargli un monumento per aver proposta e sostenuta una legge che riconosceva alla Nazione il dritto di far da se senza il beneplacito di Roma, quell'uomo ha abbandonato improvvisamente il portafoglio, e lo abbandonò quando egli doveva adempire alle sue promesse, quando il fiasco Pinelli non permetteva di indietreggiare senza disonorare il paese, e quando l'imminente triennio voluto per la inamovibilità dei giudici rendeva indispensabile una riforma nella magistratura.

Questa dimissione è ella dovuta a sua debolezza? È ella la conseguenza del sistema del governo? È ella l'effetto dell'una e dell'altra causa? Noi abbiamo sempre tenuto Siccardi per un uomo di distinti talenti; ma non l'abbiamo mai tenuto per uomo di principii molto liberali, e di forte volontà. Forse quando propose la nota legge sentiva ancora vivamente la impressione del risultato della sua missione al Papa; forse egli non aveva giustamente misurata la via che imprendeva; forse si lusingava che, fatto il primo passo, il cammino si sarebbe appianato mercè un concordato, e la missione Pinelli aveva probabilmente questo scopo, e non già, come volevano supporre alcuni benevoli, quello di mostrare al mondo politico che il Piemonte aveva tentati tutti i mezzi possibili di conciliazione prima di usare ulteriormente de' suoi diritti incontestabili. Ma non possiamo credere che la coscienza del retto operare, il sentimento del dovere, e l'amor proprio e l'onore tanto impegnati non abbiano potuto imprimere a Siccardi sufficiente forza per continuare una via, nella quale così altamente lo chiamò il voto della Nazione. Il sistema del Governo ebbe probabilmente la sua gran parte nella improvvisa determinazione di Siccardi. E chi riflette alla inettezza di alcuni Ministri, alle inclinazioni stazionarie o retrograde di alcuni altri, agli elementi di reazione che dominano in varii dicasteri, e pone mente a tutti i precedenti del Ministero, non che alla sua servilità all'estero, non troverà inverosimile il nostro supposto.

Chi sia per succedere al Ministro dimissionario noi sappiamo, ma non possiamo al certo bene sperare. Un abisso chiama un abisso; e sfortunatamente le accuse che questo giornale non mancò di fare a questo Ministero saranno presso tutti gli uomini di buona fede non affatto ciechi, pienamente giustificate. Sta ora ai rappresentanti della Nazione a scuotersi una volta, ed a frenarlo ne' suoi passi retrogradi, ed a spingerlo nella buona via, se si vuole che lo Statuto non sia un inganno. La servilità degli uni, e la eccessiva timidezza degli altri hanno finora permesso al ministero di battere la via che più gli talentò. Ma i rappresentanti della Nazione non debbono dimenticare che hanno anch'essi gravi doveri da adempire; che un sistema che all'estero non fa che umiliare la nazione, perfino nelle cose estranee alla politica, e che nell'interno non fa che imporre nuovi agravii senza procurare quei vantaggi che si ha ragione di aspettare dallo Statuto, non genera che malcontenti, e scava la fossa al regime costituzionale. Il timore che questi ministri, così attaccati al portafoglio, si ritirino per lasciare il posto alla reazione, non ci pare punto fondato; e se le cose d'Europa permetteranno alla reazione un trionfo, l'umile contegno del nostro parlamento non sarà al certo quello che potrà arrestarne il corso.

IO MI LEVO A PROTESTARE....

GALVAGNO, seduta del 25 gennaio

Tanto ci è caro il vezzoso pupillo di Ponza di Santo-Martino, che dopo la morte del monumentale Siccardi è l'unica nostra consolazione.

Bisogna pur dire che Ponza di Santo-Martino lo educa assai bene, e che quando potrà dichiararlo fuori di minorità e dirgli: « va superbo de'miei precotti a cercarli un monumento, » sarà un giorno di trionfo per il valente tutore, di grande ammirazione per il popolo, d'immenso bene alla patria. Sarà in quell'epoca fortunata che i vessilli tricolori del palazzo Madama e del palazzo Carignano si scuoteranno sulle loro basi, e prenderanno il galoppo verso il Ticino.

In tanto, mentre stiamo aspettando che Galvagno giunga all'età maggiore, noi, per incoraggiarlo sempre più, e per prolungarci per quanto potremo, il piacere di rendere la dovuta giustizia al suo merito, proseguiremo l'enumerazione delle sue virtù.

Galvagno, ancorchè giovinetto, mostra un coraggio civile che sorpassa l'età sua.

Venite a contemplarlo nella Camera dei deputati, nella seduta del 25 gennaio. Il deputato Sineo, non intendendo come l'onorevole pupillo intende che debba essere la Costituzione, disse energicamente: « Se così la Costituzione fosse come la vuole il signor Galvagno, dovremmo chiudere le porte del Parlamento, e fare il bene possibile ai nostri simili senza perdere il tempo in discussioni inutili. »

Galvagno, inferocito da un generoso sdegno, e convinto che la Costituzione sia come egli la intende, perchè egli l'intende come il venerabile suo tutore gliela fece intendere, si alzò coraggioso dal banco ministeriale, e gettò un garrito, e quindi con ferma voce proruppe: *Io mi levo per protestare.....* E il suo balio, Ponza di San-Martino, gli disse sotto voce: « bene! questo tuo tratto di coraggio civile sarà registrato sul Casamia: » e lo consolò di un sorriso.

Ora noi, perchè il popolo possa dare il suo giudizio, diremo come intenda il deputato Sineo la Costituzione, e come per mezzo del suo tutore la intenda Galvagno.

Il deputato Sineo, che ama il popolo, lavora per la felicità del popolo, crede che la costituzione non debba essere una parola scritta, ma un fatto costante; che la costituzione debba essere per tutti e tutta intiera, e non per alcuni e dimezzata a capriccio.

Il coraggioso Galvagno invece pensa che la costituzione non possa ledersi con un proclama di Moncalieri o con una passeggiata a lancie in resta per Dora Grossa, e che basti lo statuto senza riformare le vecchie leggi, senza sopprimere gli abusi, e che il popolo, avendo lo Statuto, debba essere contento di pagare e pagar sempre, lasciando libertà al ministero di sprecar qualtrini in pensioni ed in stipendii anche a coloro che hanno combattuto e che combattono tuttora lo Statuto.

E tu, popolo, cosa pensi?

Noi pensiamo d'imitare il ministro Galvagno.... di protestare a nostra volta. (Uguaglianza).

L'ARCIVESCOVO DI PARIGI AL SUO CLERO

Nel concilio tenuto l'anno scorso a Parigi uno dei più importanti decreti promunziati fu quello con cui i padri del concilio esortavano i preli a tenersi lontani dai varii partiti politici, e a non mescolare nessuna delle preoccupazioni del secolo alla predicazione della religione. L'arcivescovo sviluppò ora e compì quel decreto con un ordine diretto al clero della

sua diocesi. Dopo di avere esso accennato all'immutabile carattere della chiesa in mezzo ai mutamenti politici, così continuò:

« La Chiesa è incrollabile in mezzo a tanto commovimento, perchè, figlia del cielo, senz'essere perb estranea alla terra, vivente sempre nella sfera che riguarda le cose divine, essa di là domina le società puramente umane, dove compionsi le catastrofi, i cui rumori, le cui agitazioni non giungono fino a lei. A guisa delle montagne che erigono il loro vertice al di sopra delle nubi, oltre la ragione degli uragani, essa trova la pace e la serenità nella sua stessa elevatezza. Il suo divino Fondatore, mandandola al mondo per recargli la vita e la speranza, l'ha posta così ad un'altezza, dalla quale uomini e cose le sembrano ben diversi di quello che paiono a noi, poveri e deboli mortali. Noi ci andiamo agitando quaggiù in dibattimenti spesso miserabili, correndo presso a fragili beni, e per la soddisfazione di vani, di futili desideri; non essendo su questa terra che l'orizzonte di una posizione inferiore e per conseguenza di limitata veduta. Noi diamo alle nostre forme politiche, alle nostre istituzioni di un giorno una importanza così grande, che esauriamo l'intera vita a stabilire, od a reclamare, ciò che perirà fra poco, come se vi fosse attaccata l'eterna salute delle anime nostre. »

« Ma tutte codeste forme politiche di cui ci occupiamo con tanta cura; e che certamente hanno il loro valore e la loro bontà relativa, non interessano la Chiesa, al postutto, se non per ciò ch'esse hanno di favorevole o di contrario al rispetto dovuto a Dio ed alle sue sante leggi. Essa dall'alto sa che la felicità temporale dei popoli, la pace e prosperità non ne derivano necessariamente: che le buone leggi, come i buoni costumi, la sicurezza delle famiglie e la concordia dei cittadini, non ne dipendono in modo assoluto; che la miseria e la rivolta, l'oppressione e la tirannia ponno darsi in ogni sistema sociale, e sotto tutti i reggimenti, che il Cristianesimo, col mezzo delle sue divine influenze, e specialmente per le conseguenze pratiche della sua dottrina, può solo, col tempo, migliorare la sorte delle classi laboriose e procurare ad una nazione tutte le oneste libertà e tutte le desiderabili garanzie di felicità. Egli è perciò che essa non entra punto nelle preoccupazioni dei politici, e, lo ripetiamo, le diverse costituzioni degli Stati non la interessano che pel loro rapporto colla religione e col suo esercizio.

« Noi dunque ve lo affermiamo per parte di Dio, cari nostri cooperatori: no, la Chiesa di Gesù Cristo non fu punto stabilita in favore di tale o tal'altro governo. Altrimenti, lo ci si dica, a quale tra essi esclusivamente fu unita e come infeodata dal suo divino Fondatore? Alorchè, uscendo dal cuore sacro di Gesù Cristo, questa Chiesa spandevasi dall'alto del Calvario sul mondo intero, col sangue vivificante del celeste suo Sposo, non doveva essa riconoscere altre società che quelle che fossero politicamente costituite dietro un sistema preconcelto ed unico? O piuttosto, scorrendo dall'una all'altra estremità del mondo morale, con forza e dolcezza, come la divina saggezza di cui è immagine quaggiù, non doveva abbracciare, per premerla al materno suo seno, tutta l'umanità? La sua missione non era quella di chiamare a sé tutti i popoli, coi loro modi di vivere, colle loro leggi, le loro costituzioni, onde condurli tutti all'unità della fede, colla forza della propria autorità, colla maestà della sua gerarchia, coll'universalità del suo insegnamento, colla fecondità del suo amore? »

« Ah! essa non conosce, essa, che un solo governo che convenga a tutti, è che tutti, devono accettare, quello del potente Padrone del cielo e della terra,

di cui essa è tra noi rappresentante ed interprete. In virtù della sua fondazione divina e della sua missione soprannaturale, ricevuta dallo stesso Figlio di Dio, essa è di tutti i luoghi e di tutti i secoli, per tutte le nazioni che deve istruire, per tutti gli uomini che deve evangelizzare, per tutti gli Stati che deve cristianizzare. Essa rispetta tutti i governi che trova stabiliti anche quelli che sorgono dalle rivoluzioni, senza chieder loro conto della loro origine né del loro diritto purchè compiono il loro dovere, e il dover loro si è di stabilire o mantenere l'ordine, di far osservare la giustizia tra i popoli, di farvi regnare la pace, onde i cittadini, protetti nei loro interessi materiali e spirituali, e sicuri di una vita calma e tranquilla, sotto l'egida dell'autorità, possano pacificamente rendere a Dio quello che gli è dovuto, e lavorino efficacemente, sotto la condotta della loro religione, a fare la loro salvezza ed a meritare l'eterna felicità dell'altissima vita.

« .. Ora la Chiesa si personifica nel prete. Si è per suo mezzo che la sua azione divina sopra gli uomini si fa sentire. La condotta della Chiesa deve dunque esser qui, come sempre, il modello e la regola della nostra. Noi dobbiamo, in certo modo, partecipare della sua immutabilità, tra gli uragani del secolo, e nel modo stesso che, nella distribuzione dei suoi lumi e delle sue grazie, dei suoi soccorsi e delle sue consolazioni, essa non s'inquieta affatto delle diverse forme di governo adottate dai differenti popoli, come le migliori appropriate ai loro costumi ed ai loro bisogni così pure noi, ministri di Dio, nell'esercizio delle sacre nostre funzioni non dobbiamo far eccezione di nessuno e mostrarci egualmente attaccati ai nostri simili, sempre pronti a sacrificare la nostra vita stessa per ognuno di essi, senza distinzione di opinioni, né di partiti politici, facenlo tutto a tutti, come vuole il grande Apostolo, onde guadagnarli tutti a Gesù Cristo, se sia possibile.

« Ma bisogna necessariamente a ciò fare, nostri cristiani cooperatori, che nella nostra condotta coi fedeli, noi restiamo estranei alle loro opinioni, ai loro partiti, quali sieno d'altrove le opinioni, e le simpatie nostre. Il prete che, nella sua vita sociale, nei suoi rapporti ufficiali e giornalieri col mondo, si mischia agli appassionati dibattimenti della politica, quello specialmente che, nel compimento dei doveri del suo santo ministero, e particolarmente nella predicazione della divina parola, obbbando il rispetto dovuto alla cattedra cristiana, la trasformasse in una specie di ringhiera, o solo si permettesse di allusioni più o meno dirette agli affari pubblici ed a coloro che vi prendono parte, colui comprometterebbe ben presto, col suo carattere di prete, gli augusti interessi della religione, colui colpendo egli stesso la sua fede ed il suo zelo di sterilità, renderebbe anticipatamente infruttuose tutte le opere del suo sacerdozio allo sguardo almeno di quelli di cui avesse guasti i sentimenti, con codeste dimostrazioni più ancora che intempestive, colpevoli, degli uomini.

« Noi potremmo veramente recare agli occhi di Dio come a quelli confermare questa dottrina colle testimonianze e gli esempi della santa antichità. L'impero Romano, dai primi secoli della Chiesa era pure in preda alle fazioni e diviso dai partiti. E che diceva intorno a ciò Tertulliano, nel suo immortale appologetico agli imperatori pagani? « L. donde u- » serono diletti, i Cassi, i Negri gli Albini? gri- » dava. Se non mangiavo tutti questi erano Romani » cioè non erano cristiani. Esaminale ciò che accade » tra noi diceva pure al proconsole d'Africa Scapula, » voi non vi trovate né Albini né Negri? » Cassensi. La disciplina di Cristo non entra in al- » cuna fazione essa non sta da nessuna parte perchè » non è nemica di alcuno.

« Mi ecco un monumento unico nei fasti del cristianesimo, come nella storia del mondo che ci risparmi di citare altre testimonianze, perchè riassume in sé la maggiore autorità possibile quella di quasi dodici milioni di fedeli scannati nei primi tre secoli, per credere in Dio e nel Vangelo, per ricuare d'offerte incensi agli idoli, ma non mai per avere appartenuto da presso o di lontano ad una fazione, o ad un partito.

« Leggete quei magnifici interrogatori, noti sotto il nome di *Atti dei Martiri*, e vedrete che le opinioni e gli interessi della politica umana gli intrighi le lotte, le cospirazioni le sommosse, le rivolte non fornirono alcun probabile fondamento alle più vili accuse nessun apparente motivo alle persecuzioni le più violente. Attribbero creduto quegli eroi del Cristianesimo di fermare i progressi della religio-

ne d'amore, facendo dei loro avversari politici tanti nemici della Chiesa. Così ognuno poteva dire, come S. Paolo, rispondendo ai suoi accusatori al tribunale di Felice: « Non mi si è trovato disputando » con chicchessia, o ammutinando il popolo coi miei » discorsi, poichè sto in guardia a mantenere la mia » coscienza senza rimprovero davanti a Dio e davanti » agli uomini. »

« Ora, se tale è lo spirito del cristianesimo, questo modo di condotta, tracciata dai primi tempi ai semplici fedeli, è incontrastabilmente a di nostri un rigoroso dovere dei preti, a motivo delle circostanze difficili ed appassionante in cui viviamo, e della situazione della Chiesa in mezzo alla effervescenza dei partiti e della instabilità degli umani poteri.

« In nome di Dio e della Chiesa, in nome della dignità del vostro sacerdozio, allontanatevi dunque dal teatro dove si rappresenta, per sventura delle nazioni, la terribile tragedia, le cui scene vanno precipitando verso non sappiamo quale sviluppo.

« Contemplate, ma in distanza, dall'altezza della vostra fede, lo spettacolo di quelle ardenti lotte di partito, spandendo su tutti il compatimento ed il perdono, reclamati dall'errore e dall'umana debolezza. Non discendete dal sacro monte nel piano che per adempiere al vostro ministero di riconciliazione e d'amore, che per calmare gli odi, che per benedire, che per amare. Durante i conflitti dell'umana politica, tra gli urti violenti del potere e della libertà, in mezzo al fracasso delle rivoluzioni, tra il crollare de' troni ed il rovinare degli imperi, la voce del pontefice, la voce del prete non si faccia intendere, che per ricordare, come Ambrogio a Teodosio, le leggi della clemenza e della giustizia, del pentimento e dell'espiazione, che per difendere, come Flaviano presso l'imperatore sdegnato, la causa della umanità, in favore d'una città dannata a peire, o come quel gran Papa, corrente senz'anni, innanzi al terribile conquistatore chiamò il flagello di Dio per arrestare le onde della barbarie, o finalmente come l'immortale arcivescovo di Parigi, nostro predecessore di gloriosa memoria, precipitandosi con parole di pace in mezzo al fuoco della guerra civile per arrestare una lotta fratricida, ed estinguendola coll'effusione del suo sangue, offerto a Dio in sacrificio.

« Né basta, nostri carissimi cooperatori, per compiere la nostra santa missione, di tenerci in guardia contro questi pericoli e questi errori. Il sacerdote più di ogni altro non deve tenersi pago di astenersi dal male e di combatterlo, ma deve eziandio cooperare con coraggio al progresso del bene, adoperandosi con tutta possa per attuarlo in lui stesso e negli altri. E già molto il tenersi calmo e passionato frammezzo ai partiti, è molto il non compromettere ai loro occhi il suo ministero sacro con opinioni esagerate, di non alienarsi la loro stima ed il loro affetto ond esser sempre pronto a servirli e consolarli nei bisogni della loro anima, in mezzo alle loro lotte e soprattutto nei mali che ne sono le tristi conseguenze, perchè il prete, quando ha saputo rimanere al suo posto, è come un angelo di salute che discende da quella regione superiore ove le cose della terra non possono raggiungere, e che viene a recare a tutti i sofferenti, qualunque ne sia la credenza e l'opinione, e solo perchè sono uomini ed infelici, le parole e le benedizioni del cielo.

« Tutto ciò sta bene, e prepara maravigliosamente l'azione del sacerdozio di Gesù Cristo sui popoli. Ma fa d'uopo inoltre che il prete del vero Iddio, dopo essersi acquistato la confidenza dei concittadini con una condotta imparziale e moderata frammezzo alle passioni politiche, e senza lasciarsi trascinare da alcuna delle medesime, usi di quest'impero si legittimo sugli spiriti come pure di tutta l'influenza delle sue funzioni sacre per guadagnarli tutti se è possibile alla causa dell'ordine della giustizia all'amore dell'unione e della pace, all'esercizio della beneficenza e del sacrificio in una parola all'accompiimento di tutti i doveri del cittadino. Riempiete consciamente i doveri del cittadino, non dimenticate, è il mezzo più sicuro di metter fine alle discordie civili, e chiudere il volti delle rivoluzioni.

« Questi doveri dunque sono sommamente rispettabili e sacri, ed il prete che è l'uomo della giustizia e della pace il prete la cui parola deve esser quella di Dio stesso il prete suo rappresentante e suo organo, è tenuto, a nome di chi lo invia, a predicare questi doveri collo stesso zelo e la stessa insistenza con i doveri della vita cristiana perchè costituiscono la morale pubblica non meno obbligatoria che la morale privata, e tanto più importante in quanto che assicura la salvezza e la felicità della società.

intera. Ecco come il prete se voi lo volete, può con buon fine mischiarsi di politica predicando a tutti senza eccezione di persona, ciò che lo stato sociale impone a tutti, cioè il rispetto delle condizioni essenziali dell'ordine pubblico, che sono le scambievoli concessioni, i sacrifici rispettivi, i doveri degli uni verso gli altri, senza i quali, è forza convenire, non v'ha società stabile né civiltà possibile.

« Ma è qui specialmente, cooperatori amatissimi che la predicazione dev'essere appoggiata dall'esempio, se noi vogliamo riempire tutti gli obblighi della nostra missione divina. Imperocchè, entrando nella santa milizia, noi abbiamo bensì potuto rinunciare a certi vantaggi della vita sociale, alle dignità e agli affari del secolo giudicati dalla Chiesa incompatibili coi privilegi e colle glorie del sacerdozio, noi abbiamo bensì potuto, nel generoso desiderio d'essere più utili ai nostri fratelli, sacrificare alcuni dei nostri diritti di cittadini, ma non abbiamo potuto ripudiare un solo dei nostri doveri. Sappia dunque il mondo sempre così ingiusto a nostro riguardo, che quei doveri per noi son fatti più inviolabili e più sacri, secondo i principi della nostra fede, dopochè il carattere del prete è stato impresso alle nostre anime. Ora questi doveri di cittadino, che voi coll'esempio e colla parola dovete sempre richiamare alla mente dei fedeli a voi affidati noi qui li riduciamo a due soli: l'obbedienza alla legge e l'amore della patria.

« Il disprezzo delle leggi è causa di tutti i nostri mali, indi gli ammutinamenti le rivolte, le discordie civili, le guerre fratricide, gli sconvolgimenti del paese, indi quel lungo malore degli spiriti, il difetto di confidenza, il timore di nuove catastrofi, tutti questi pericoli infine che minacciano la pace pubblica, o che almeno impediscono la prosperità di rinascere.

« La legge, voi lo sapete, è la ragione suprema delle cose nell'ordine morale, e altresì nell'ordine fisico. Perciò essa è il principio e la garanzia dell'ordine e l'ordine è la condizione di vita in tutte le sfere della creazione. La natura coi suoi regni diversi e colle miriadi d'esistenze che la riempiono, non sussiste che in grazia dell'effettuamento continuo delle leggi imposte dal creatore, o piuttosto le leggi della natura sono l'applicazione costante delle leggi eterne della sapienza divina alla conservazione, e allo sviluppo degli esseri che ha creati. Nella natura v'ha dunque mente di buono se non mediante l'osservanza delle leggi che la reggono, poichè è Dio stesso, il bene supremo, la suprema potenza che agisce per essa. Lo stesso avviene nel mondo morale, con questa differenza che gli esseri morali, dotati d'intelligenza e di libertà, hanno dalla loro intelligenza la facoltà di riconoscere essi stessi le leggi che debbono seguire e dalla loro libertà il potere di osservarle o di infingerle. Quando l'essere morale eseguisce volontariamente la legge dettata dalla ragione, egli è nell'ordine, perchè il suo atto è conforme al pensiero divino, e l'esercizio della sua libertà consuona colla volontà di Dio. Trovandosi nell'ordine, si trova nel bene e nella pace. Se per contro viola la legge con un atto spontaneo della sua volontà egli si allontana dall'ordine, entra in opposizione colla ragione suprema, colla volontà divina, e allora la sua esistenza, trascinata da questo movimento della propria volontà, esce per così dire dalla sua orbita e si precipita senza regola come un astro errante negli spazi che cerca stollamente a farsi da se stesso una via. Indi la sua agitazione, la sua confusione le sue disgrazie.

« Voi già comprendete, collaboratori amatissimi, quanta venerazione, fedeltà ed amore questa nozione deve infondere nelle nostre anime per la legge. Voi comprendete parimenti la parte che la legge stessa giuoca essenzialmente in ogni società fra creature ragionevoli e libere. Dappertutto ove gli uomini sono riuniti in famiglia o in nazione la legge è necessaria per regolare l'associazione e nasce dalla natura delle cose e dai loro rapporti. La prima condizione della società umana è dunque lo stabilimento e il mantenimento della legge, di una legge qualunque che ne segni le basi e le consoli con una pubblica sanzione per renderle in certo modo ineluttabili. Chi pertanto non vede che il primo dovere del cittadino o dell'uomo della città, di colui che vuol vivere in società coi suoi simili, secondo la sovrana equità, è l'obbedienza alla legge? Un cittadino cattivo un reo è colui che viola scientemente le leggi del suo paese, quando queste leggi umane, non contrarie alle leggi divine stabiliscono l'ordine pubblico facendo rispettare i diritti di tutti e di ciascuno. Queste leggi allora debbono essere venerabili e sante per tutti i cittadini, come raggi della giustizia eterna, e chi intraprende di rovesciarle, dice il gran vescovo di Meaux non è soltanto un

nenico pubblico ma un nemico di Dio perchè Dio stesso ha detto « Egli è per mezzo di me che i legislatori fanno le leggi e che i giudici rendono giustizia sulla terra »

« L'amore della patria è il secondo dovere del cittadino. L'amore, dice il grande Apostolo, è la plenitudine il complemento della legge, *plenitudo legis dilectio*. Ciò è vero in tutti gli ordini. Colui che ama ciò che prescrive, oppure odia ciò che essa vieta non corre pericolo di violarla e farà sempre di più di ciò che domanda. Per questi, dice ancora S. Paolo non v'ha legge, perchè chiunque non vuol infrangere la legge, sta al di sopra della legge la quale non può arrivare a lui. Così ciò che la carità è alla giustizia, il consiglio al precetto nell'ordine morale e religioso, l'amore della patria, il patriottismo l'è al rispetto della legge nell'ordine politico. Amare Iddio è il primo e il più grande dei comandamenti, quello che tutti gli altri in sé compiede, così pure l'amore del nostro paese è il primo, il più grande dovere dei cittadini, e il patriottismo è il principio di tutte le virtù pubbliche.

« Il vero cristiano sarà dunque sempre un buon cittadino, perchè chi sa amare o servire tutti i suoi simili, euche-stiano, malgrado degli istinti della natura e a pregiudizio del proprio interesse, come, a più forte ragione, non amerebbe teneramente questa porzione di uomini che compone la sua nazione? Perchè non sarebbe devoto cuore e anima ai suoi concittadini sino a dare la sua fortuna e la vita anche, se bisogna, per la salute e per la gloria della patria? Se invece la fede, sorgente perenne di divozione, principio di carità divina, è cessata nel cuore, altrettanto sarà meno capace d'esercitare le virtù politiche, e così sarà difficilmente un buon cittadino perchè avrà cessato d'essere un buon cristiano, cioè un uomo di fede e di sacrificio.

« Così voi vedete che il principio più attivo dell'amor patrio è ancora la carità cristiana, e la sorgente della carità è la fede. Ora voi siete gli apostoli di questa fede e di questa carità, e così insegnando alle anime a voi affidate ad amare Dio ed il prossimo, voi imparerete loro anche ad amare la patria e le sue istituzioni.

« Ci sembra, terminando, di sentire la religione stessa scongiurarsi, a nome di Dio e delle anime riscattate dal sangue del suo Figlio, di non mischiarsi nei dibattimenti della politica umana.

« O preti di Gesù Cristo, figli amatissimi, essa a noi dice, quando, dopo il trionfo della risurrezione il mio Sposo celeste vi mandò per il mondo dietro ai suoi Apostoli a predicare a tutte le nazioni, egli pose la verità sulle vostre labbra e la carità nei vostri cuori. Con questa duplice molla sollevando tutti i popoli della terra, voi li farete scendere dalle loro passioni e dalle loro tenebre. Ma queste due forze divine, colle quali voi potete portare l'umanità nei cieli, si romperebbero nelle vostre mani all'aiuto delle fazioni e dei partiti. Allora invece di salire ver o le ragioni della luce e della virtù, della pace e della felicità, il mondo ricadrebbe nel vortice del male, e voi lo vedrete sempre più sprofondarsi nella notte del vizio e dell'orrore maledicendo a voi. Volete che i popoli vi seguano nelle vie luminose del vangelo, e perciò della morale e della civiltà? Siate unicamente gli uomini del vangelo. Nessuno possa sospettare in questi giorni di divisioni e di odio che voi siete gli uomini di un partito. Mostratevi ai loro occhi quali vi ha fatti il sacerdozio i salvatori di tutte le anime i consolatori di tutte le miserie. Ah! Non alzate sul vostro capo la collera di quelli che dovete condurre all'accomplimento dei loro destini immortali cozzando con opinioni che non interessano le loro. Dite a tutti con affettuosa mente la verità, ma amate pur tutti di un tenero amore senza offendere i loro sentimenti. Voi non tarderete a guadagnare alla chiesa e a metterli in salvo via quando li avrete convinti che, estranei alla politica della terra, voi non badate che alla politica del cielo.

Si legge nell'Eco della Borsa

PROIBIZIONE E PROTEZIONE — Il sistema proibitivo che duro fino a quest'ora negli Stati che compongono l'impero austriaco nell'opinione di molti è stato pregiudizievole in ogni tempo per altri poi opportuno ed innocuo finchè l'industria manifatturiera delle fabbriche trovavasi nell'infanzia.

Si può però togliere a questo sistema una parte del suo male col mezzo della libertà con ostentanza. In generale poi si trova che una concorrenza totale a segno che possa mantenere all'industria indigena la

salute e l'indipendenza necessaria non si può ottenere fuorchè quando si permetta all'estero una gara non troppo facile, mentre alla nostra si conceda solamente una preferenza invece del monopolio che aveva dapprima.

Vuolsi che mercedè l'attivazione della nuova tariffa l'industria dell'impero austriaco debba entrare in questo stadio.

« Troppo lungo tempo che gli abitatori dei palazzi, ed il popolo che dorme nelle meschine casupole pagano all'industria interna un opprimente tributo. I fabbricatori sostenuti dal privilegio che lo Stato ha loro finora concesso tutti si sono fatti forti, e molti di loro anche ricchissimi.

E ormai tempo che essi tutti caccino lungi da sé le due grucce che finora il sistema proibitivo ha loro prestato, e corrano fermi per la nuova via comodamente appianata dalle ragionevoli misure di protezione ora introdotte.

Crediamo benissimo, che, avvezzi da lungo tempo a contare per una proprietà la cooperazione estrinseca che ricevevano, allorchè è arrivato il punto di diminuirla, questi signori se la prendano col donatore se vuol ridurre le proporzioni del dono, anzichè ringraziarlo di averli favoriti per tanti anni colla sua benefica mano.

Ricordiamoci allorchè il congresso di Washington abbassò i dazi protettori della tariffa americana. Straordinaria fu la sollevazione di tutti quei fabbricatori. All'udirli era certa la loro rovina, e con essi quella dello Stato. Anche in Inghilterra venne il momento di togliere via i dazi protettori dei cereali. La moltitudine dei possidenti quanti laggiù non fece udire!

Protezzò il deprezzamento delle terre, il depauperamento della popolazione agricola e quando non ha guari, venne abolito il celebre atto di navigazione che monopolizzava il commercio del mondo a profitto delle navi inglesi, non mancarono varicini *ab usato*, che annunziarono vicino il precipizio della marinaia britannica.

Se noi citiamo queste profetie, che sfumano come nebbia al vento, fu per dimostrare in qual conto debbono tenersi le esagerate declamazioni di uomini che parlano per passione o per interesse.

In America, sotto la nuova tariffa l'industria crebbe rapidamente a maggiori proporzioni.

In Inghilterra la proprietà territoriale acquistò un valore maggiore di quello che aveva prima, e gli interessi della pesca e della navigazione non hanno sofferto il menomo danno.

Che il nostro ministero impari dai governi energici e liberali a non recare in olocausto all'interesse apparente o reale di alcune caste della popolazione l'interesse di tutto lo Stato.

Chi mai oserrebbe alzare la temeraria pretesa che una legislazione doganale debba essere dettata per favorire le fabbriche di lanerie della Boemia e della Moravia, le manifatture di Vienna, i ferri della Stiria e della Carinzia, nel senso che tutto il popolo dell'impero sia tributario di esse?

Questi fabbricatori dove hanno preso il diritto di giudicare in causa propria? Siano dunque paghi di far udire le loro ragioni e non chiedano di più.

Il congresso doganale ora aperto è figlio di un'idea liberale. Innanzi ad esso, il governo, i popoli della monarchia ascoltano la libera manifestazione del pensiero dei signori industriali. Ma in questo congresso, grande opera di investigazione nazionale, in cui a lato dei rappresentanti dei nostri rami di commercio di industria e di agricoltura avrebbero pur dovuto comparire quelli che rappresentano gli interessi dei consumatori, non debbono mai essere perduti di vista lo stretto rapporto, l'armonia che tutti questi interessi debbono conservar fra di loro.

Purchè la parola d'ordine non più sia proibizione né a viso scoperto né mascherata, purchè cadano quelle odiose barriere che obbligano il popolo a pagare tanti generi necessari alla sussistenza e al comodo ad un prezzo due volte maggiore di quello concesso a invividuali vicini, il popolo non se la prenderà a male che i fabbricatori parlino quanto vogliono *pro domo sua*. Ma se uscendo dalla sfera della specialità si permettesse loro di ferire la massima, se si tentasse una sistemazione universale o parziale del sistema passato l'indebolimento del ministero sarebbe tanto più mescolabile, quanto più fondata sarebbe la causa del malcontento generale.

UN RACCONTO CINESI

a proposito della protezione del lavoro nazionale

Erano nella Cina due grandi città *Tehm* e *Tchan*. Un magnifico canale le congiungeva. L'imperatore giudicò conveniente di farsi gettare enormi massi di roccia per metterlo fuori di servizio. Locchè vedendo Kouang, suo primo mandarino, gli disse:

— Figlio del cielo voi commettete un errore.

Al che rispose l'Imperatore:

— Kouang, tu dici una bestialità (Qui non riferiamo, ben inteso, che la sostanza del dialogo).

Dopo tre lune il celeste Imperatore chiamò a sé il mandarino e gli disse:

— Kouang, guarda.

E Kouang aprì gli occhi e guardò. E vide ad una certa distanza del canale una moltitudine di uomini, che lavoravano. Gli uni scavavano, gli altri riempivano, questi appianavano quelli facevano impietramenti, ed il mandarino, che era molto letterato disse tra se e se essi fanno una strada.

Dopo tre altre lune l'imperatore avendo di nuovo chiamato a sé il mandarino gli disse:

— Guarda.

E Kouang guardò. E vide che la strada era compiuta, e che lung'hesso la medesima si fabbricavano degli alberghi. Una gran quantità d'uomini e di carri andavano e venivano, ed un'infinità di Cinesi oppressi dalla fatica portavano e riportavano gravi carichi da *Tehm* a *Tchan*, e da *Tchan* a *Tehm*. — E Kouang disse tra se e se. La distruzione del canale fu quella che procurò del lavoro a questa povera gente. Ma egli non poté sospettare che questo lavoro era *distolto* da altri impieghi.

E passarono altre tre lune, e l'imperatore disse a Kouang:

Guarda.

E Kouang guardò. E vide che gli alberghi erano sempre pieni di viaggiatori, e che questi viaggiatori avendo fame, si raggrupparono attorno gli alberghi delle botteghe da beccato prismatico, pizzicagnolo, e negoziante di nidi di rondini. — E che questi onesti artigiani non potendo camminar nudi, vi si erano altresì aperte delle botteghe da sarto, calzolaio, mercante di parasoli e di ventagli, e che siccome non si dorme, neppure nel celeste impero, sotto alla bella volta del cielo, erano pure accorsi falegnami, muratori, e costruttori di tetti. Poi vennero degli ufficiali di polizia dei giudici, dei fakir, in una parola si formò una città coi suoi sobborghi attorno ad ogni albergo.

E l'imperatore disse a Kouang che te ne pare?

E Kouang rispose: Non avrei mai creduto che la distruzione di un canale potesse creare per il popolo tanto lavoro, imperocchè egli non punto comprese che questo non era lavoro creato, ma lavoro *smato*, che i viaggiatori mangiarono tanto quando passavano sul canale, quanto dopo che furono costretti a passare sulla strada.

Intanto l'imperatore con gran sorpresa dei Cinesi morì, ed il figlio del Cielo fu posto sotterra.

Il suo successore chiamò a sé Kouang e gli disse: Fa sgombrare il canale. E Kouang disse al nuovo imperatore:

— Figlio del cielo voi commette un errore.

E l'imperatore rispose:

— Kouang tu dici una bestialità.

Ma Kouang insistette e disse: Sire, quale è il vostro scopo?

— Il mio scopo disse l'imperatore, è di agevolare la circolazione degli uomini e delle merci tra *Tehm* e *Tchan* di rendere i trasporti meno spendiosi, affinché il popolo abbia del thé e di che vestire a miglior mercato.

Ma Kouang era tutto preparato. Esso aveva ricevuto alla vigilia alcuni numeri del *Montore industriale* (giornale cinese protezionista). Ben sapendo la sua lezione domandò il permesso di rispondere, ed avendolo ottenuto, battuta per nove volte la fronte sul pavimento gli disse:

Sire voi aspirate a ridurre per la facilità dei trasporti il prezzo degli oggetti di consumazione per metterli alla portata del popolo, e per ciò voi cominciate per farli perdere tutto il lavoro che la distruzione del canale aveva fatto nascere. Sire, in economia politica il buon mercato assoluto.

— L'imperatore credo che tu reciti. — Kouang l' vero, mi sarà più comodo di leggere. — Ed avendo spiegato lo *Scritto Pubblico* lesse: « In economia politica il buon

» mercato assoluto degli oggetti di consumazione non è che la questione secondaria. Il problema sta nell'equilibrio del prezzo del lavoro con quello degli oggetti necessari alla esistenza. L'abbondanza del lavoro è la ricchezza delle nazioni, ed il miglior sistema economico è quello che loro fornisce la più gran somma di lavoro possibile. Non andate a domandare se valga meglio pagare una tassa di 4 a cash od 8 cash, una camicia 5 tali o 40 tali. Queste sono puerilità indegne di una mente grave. Nessuno non contesta la vostra proposizione. La questione è di sapere se val meglio pagare un oggetto a più caro prezzo, ed avere per l'abbondanza ed il prezzo del lavoro, maggiori mezzi per acquistarlo; oppure se val meglio inaridire le sorgenti del lavoro, diminuire la massa dei prodotti nazionali, trasportare per mezzo di strade, che camminano, gli oggetti di consumazione, a miglior mercato, è vero, ma togliere nello stesso tempo ad una parte dei nostri operai la possibilità di procurarseli tuttochè ridotti a prezzo più moderato.»

L'Imperatore non essendo stato ben convinto da queste parole, Kouang gli aggiunse: Sire degnatevi di aspettare. Debbo ancora citare il *Monitore industriale*.

Ma l'Imperatore disse:

— Non ho bisogno dei tuoi giornali cinesi per sapere, che creare ostacoli al lavoro è attirare il lavoro da questo lato. Ma questa non è la mia missione. Va schiudi il canale. Dopo di ciò riformeremo le dogane.

E Kouang se ne andò strappandosi il pelo, e gridando o Fòl o Pèl o Lìl e tutti i dei monosillabici e circconflessi del Cathay, abbiate pietà del vostro popolo; perchè ci è venuto un imperatore della scuola inglese, e prevedo che fra poco noi saremo privi di tutto, poichè non avremo più bisogno di lavorare. (Basiat.)

SUSSISTENZE

Leggesi nel *Vibio Crispo nuovo Giornale Vercellese*:

... Abbian letto in più numeri successivi della *Presse* giornale fra i più riputati di Francia, che in Parigi la carne di buco di ottima qualità si vende a centesimi 60 il chilogramma. Lo smercio si fa a la criée... Il più osservabile si è, che questo modo di vendita a la criée (afferma il suddetto giornale) risulta a grande vantaggio de' Macellai. Badiamo intanto, che il Dazio di consumo in quella capitale è eccessivamente elevato.

Leggiamo pure ne' pubblici fogli, (Supplemento al 20 della *Gazzetta del Popolo*) che Giuseppe Damiani macellaio da buoi al num. 2 a Porta Nuova (Torino) offre la carne di buco di ottima qualità al prezzo di centesimi 80 ogni chilogramma, e si offre di fornirne al medesimo prezzo qualsiasi livranza alle Trattorie, Alberghi ecc. ecc. E badiamo, ripeteremo, che il Dazio di Torino è molto più alto che quello di Vercelli. Che vuol dire adunque, che noi con un drillo d'entrata e di consumo molto più discreto, paghiamo questa carne due soldi al chilogramma più che i Torinesi, e sei soldi più di quel che la paghino i Parigini? Questo fatto, che è un fatto reale, incontestabile, merita la più seria riflessione del nostro Municipio. L'operaio che esercita le braccia nelle più ruvide occupazioni, ha bisogno più che altri di un nutrimento sostanzioso, ed al minor prezzo possibile: quindi ha diritto d'invocare dagli Amministratori la sollecitudine che i figli invocano dai loro padri. Un motivo di questa grande disparità di prezzo c'è senza dubbio: e questo enigma non può a lungo rimanere senza soluzione.

Tanto più, che il paragone tra la feracità del nostro territorio, e quello della capitale sembra che sia a nostro vantaggio: come pure a vantaggio del Piemonte, se in questo lo raffrontiamo con la Francia....

Intorno agli usi rurali di una tinta speciale conosciuta sotto il nome di black.

Nella distillazione che si fa del carbon fossile per ottenere il gas illuminante, si ha un prodotto accessorio, il quale somiglia al catrame, e che in inglese appellasi *black ossia nero*. È questa una materia semi-liquida, e che bisogna riscaldare per farne uso. Allora si distende sul legno e sul ferro come le altre tinte, ed asciutta che sia rimane lucente come la vernice. Se questa tinta si dà in estate, bisogna far seccare all'ombra il pezzo tinto perchè il calore dei raggi solari liquofa la tinta, e la fa colare. In inverno poi secca difficilmente, ed in tal caso è bene di mescolare alla tinta un po' di polvere di calcina

spenta, e di pece nera nelle seguenti proporzioni: 14 parti in peso di *black*, sei di calcina spenta e pulverulenta, ed una di pece nera. Il tutto ben rimestato prima di farne uso. L'economia rurale può giovarsi di questa tinta con molto vantaggio ed economia per ricuoprirne i legni ed i ferri esposti alle intemperie, come cancelli, carri ecc. È soprattutto utile poi per tingere i ferri ed i legni che debbono essere esposti al caldo-umido delle stalle. Si sa infatti che in tali incontri il ferro irruinisce e si consuma prestissimo; il legno marcisce con maggiore rapidità. Questo intonaco di *black* rende il legno impermeabile all'umidità, ed il ferro inattaccabile, imperocchè l'umidità raccolta in goccioline scorre sulla superficie intonacata coll'accennata tinta, e cade a terra. Quindi si rende utilissima per tingere i bigonci e gli altri vasi che debbono contenere il pozzonero ecc. Il costo poi la rende sommamente economica, poichè in prossimità delle città, dove vi sia attivata l'illuminazione a gaz, costa appena tre lire le cento libbre, e con questa quantità vi è da tingere una moltitudine di oggetti rurali.

CASALE — Domani la Legione della nostra Guardia Nazionale è chiamata sotto le armi — Noi stampiamo più sotto l'ordine del giorno del sig. Colonnello. Non aggiungiamo parole d'incoraggiamento alla voce del nostro Capo, perocchè sappiamo che i militi di Casale non hanno bisogno di sprone quando li chiami il sentimento del dovere e della libertà — Domani adunque ognuno accorra alla chiamata, e la bandiera tricolore assiepata dalle centinaia di baionette cittadine, sarà una nuova prova che la libertà non fu affidata indarno all'amore ed al braccio del nostro popolo.

GUARDIA NAZIONALE

DI CASALE

Ordine del giorno 7 febbraio 1851.

Legionari Casalesi! La memoria del giorno 8 febbraio 1848 debb'essere imperitura, come quella del Grande che lo segnalava col sancire le basi delle libere istituzioni che largiva all'amato suo popolo.

È quindi dovere santissimo quello di onorarne la ricorrenza, ed in ispecial modo pella Milizia Cittadina, precipio sostegno, e palladio delle accordate franchigie.

Epperò nel mattino del 9 corrente sarà celebrata una Messa con successivo *Te Deum* nella Chiesa di San Domenico, ove dovrà intervenire l'intera Legione in armi.

Terminata la funzione vi sarà rivista.

Legionari! Voi siete chiamati a render un tributo sott'ogni rispetto obbligatorio: Voi non mancherete a voi stessi, alle vostre discipline.

La Legione dovrà trovarsi riunita nel solito cortile del palazzo Municipale alle ore dieci precise antimeridiane di detto giorno 9 corrente per quindi recarsi al Tempio.

Il Comandante Capo Legione

B. GUIDA

V.º Il Sindaco

AVV. CERIOLA

NOTIZIE

CASALE. — Il nostro municipio sta maturando due provvedimenti di alta importanza; una forte organizzazione di un buon numero di guardie campestri per frenare una volta i sempre crescenti furti di campagna, ed una sistemazione generale delle strade comunali la quale ecciterà gli altri comuni della provincia a seguirne l'esempio. Vogliamo sperare che il Ministro sarà per agevolargliene l'impresa con un prestito sulla Cassa dei prestiti e dei depositi.

— Apprendiamo che lo stesso municipio sospende la celebrazione dell'anniversario della promessa dello Statuto, con intendimento forse di festeggiarne l'attivazione a stagione più opportuna per una festa popolare, e che votò L. Go per Yenne.

— La *Campana* contiene varii articoli contro il nostro collegio nazionale, e contro varie onorevoli persone preposte alla pubblica istruzione, i quali sono appieno in armonia col solito suo suono. Ognuno comprende che una di lei accusa vale per loro un elogio.

Torino 6 febbraio. — Nella tornata d'oggi il Senato del Regno adottò con 56 suffragi favorevoli

sopra 57 votanti la legge d'approvazione delle tre convenzioni postali colla Francia, col Belgio, e colla Svizzera. Udi pure la relazione sulla legge per un nuovo assegnamento agli ufficiali italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

Nella Camera dei Deputati si annullò oggi l'elezione del Signor G. B. Spano per essere già compiuto il numero degl'impiegati che possono sedere nella Camera. Si venne quindi alla discussione sul bilancio passivo del Dicastero di grazia e giustizia pel 1851 e si approvarono le categorie 8, 9, 10, 11, 12, e 13.

VOGHERA. — La notte del 2 corrente quattro detenuti nelle carceri di Voghera, nominati Giuseppe Fiochi, Giuseppe Sacchi, Luigi Bisi, e Giacomo Leardi, che si trovarono colà a disposizione del regio fisco per gravi misfatti, mediante rottura delle inferriate d'una finestra e col mezzo di una corda formata con lenzuoli dei letti dell'infermeria, ove trovavansi, riuscirono ad evadere non visti, nè uditi da alcuno. In seguito alle prese disposizioni, possiamo assicurare che il Leardi e il Sacchi venivano la notte del 4 arrestati; il primo a merito del sig. sindaco di Verua e di quella Guardia nazionale; il secondo del sig. Ambrogio, comandante la stazione dei reali carabinieri di Bressana.

LOMBARDO-VENETO Si legge nella *Gazzetta di Milano* del 5 corrente:

Alle ore 10 e minuti 49 1/2 antimeridiane fu sentita una forte scossa ondulatoria di terremoto. Il crescente rumore che si udiva, ed il tremito del fabbricato del palazzo di Brera erano simili a ciò che avrebbe prodotto un enorme peso che rotolasse di moto accelerato sulle volte dei nostri corridoi. La durata del fenomeno fu di circa 3 minuti secondi. L'apparato magnetico, osservato immediatamente, manifestò enormi ondulazioni verticali, le quali sono indipendenti dallo stato del magnetismo terrestre, ma soltanto dovute ad urti meccanici esercitati verticalmente sull'apparato. La declinazione magnetica non provò alcuna alterazione. I pendoli astronomici non si arrestarono, come accade spesso in casi simili. L'atmosfera rimase affatto tranquilla e senza agitazione. L'altezza barometrica fu appena alterata, giacchè:

Alle ore 8 antimeridiane era di	27, 6, 8
alle ore 10 e 49 1/2 era di	27, 7, 2
A mezzodi si trovò di	27, 7, 2
Il termometro di Reaumur	" 3

Dall'Osservatore di Brera.

SVIZZERA. La *Gazz. ticinese* del 5 reca: Questa mattina verso le ore 10 e 50 minuti si sentì in Lugano un'istantanea scossa di terremoto, la quale non arrecò danno di sorta; ma fu abbastanza sensibile ad essere universalmente avvertita. La direzione parve da levante a ponente.

Leggesi nell'*Amico del Popolo*:

Il governo sardo continua a reclamare dal governo del Vallese una somma di 93,000 fr. per saldo di armi e munizioni fornite dall'arsenale di Torino per la guerra del Sonderbund. Quel governo ora le trova molto care, e per verità v'è un po' di crudeltà nel far pagare così i soccorsi fraterni prestati per la *santa causa!*

Il Parlamento piemontese ha sanzionato i due trattati di commercio e della proprietà letteraria colla Francia, la convenzione postale colla Svizzera, col Belgio e colla Francia, e con bell'atto di patriottismo aporse un credito di 130,000 fr. a favore degli ufficiali italiani che presero parte alla difesa di Venezia e che ora sono dimoranti negli Stati Sardi. — Notiamo però che le Camere si mostrano troppo devote, per non dir serve, del ministero, il quale dal canto suo compra i deputati col nominare i sindaci dietro loro preavviso. Quest'ultima notizia, che teniamo da sicura fonte, ci è di cattivo augurio pella costituzionalità piemontese.

La diplomazia estera è tutta in agitazione per la supposta presenza di Mazzini nella Svizzera. Quest'uomo inerme fa tanta paura ai monarchi, che in mezzo a tutte le loro baionette non dormono tranquilli. Or chi non riderà quando si sappia che a tutto questo spavento ha dato motivo il passaggio d'un operaio ticinese per nome Mazzini (del distretto di Bellinzona) che recavasi all'estero ad esercitar la sua professione!

Il Gr. Consiglio di Vaud nella seduta del 28 gennaio ha approvato le misure prese dal Consiglio di Stato contro i parroci che non pubblicarono o alterarono la circolare intorno alla festa federale. Si sa che quelle misure erano la revoca dei parroci dalle loro funzioni.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

GIUSEPPE PAGANI Gerente Provv.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.